

LA LETTERA

IL RUOLO DI NOI NONNI NEL PAESE SMARRITO (E IL RISCHIO RAZZISMO)



**Tempo scaduto
Settembre è arrivato,
la crisi si farà sentire
in maniera devastante
Servono regole,
con la garanzia
che vengano rispettate**

di **Patrizia Fondelli**

Gentile direttore, ascolto con rinnovata preoccupazione le notizie che riguardano questo nostro «smarrito» Paese, guidato da una confusa politica che appare sempre più lontana dalla realtà. Sono una nonna che, insieme al nonno, ha portato avanti la didattica a distanza per due nipoti nel periodo del lockdown. Ritenevo che per le riaperture delle scuole il lavoro avrebbe dovuto iniziare subito, a marzo e, ancora oggi, tante risposte non ci sono. La pirotecnia delle soluzioni è disarmante e palese, nel caso ne avessimo ancora bisogno, la distanza fra la classe dirigente e la realtà. Noi nonni, categoria che si continua ad affermare deve essere tutelata e che io connoto come generazione delle «due i» — indispensabili, invisibili — non ha possibilità di esserlo. Le politiche sulla famiglia sono assenti dal dibattito politico da decenni e, senza di noi, la società crolla. Chi si occupa dei bambini per consentire ai genitori di lavorare con una scuola che termina l'orario alle sedici e

trenta, con tre mesi di vacanza l'anno oltre a quelle natalizie e pasquali? Oltretutto i nonni che beneficiano di pensioni esigue (la mia è di cento euro al mese) non possono certo smettere di lavorare e devono spesso gestire i nipoti, il lavoro, oltre alla cura dei vecchi genitori (cosa che ho fatto fino a tre anni fa quando mia madre è mancata a ottantanove anni, dopo decenni di demenza senile), una situazione che espone a slalom incredibili per compensare l'inesistente welfare di questo malandato Paese. Inoltre, in un momento così drammatico come questo, segnato da una pandemia senza precedenti, la questione immigrazione aggrava ulteriormente la situazione. Siamo stati lasciati da soli a gestire l'arrivo di troppe persone. Si parla di accoglienza, ma direi che il termine accoglienza avrebbe un senso se, nel numero sopportabile per un Paese, questo potessimo davvero fare. Accogliere. E con questo intendo offrire case, scuole, cure mediche, lavoro, ma i numeri e l'organizzazione non lo consentono e si spalma sulla popolazione un fenomeno che non può che seguire la strada della delinquenza nelle molteplici espressioni. Ma come possiamo difenderci e difendere i nostri figli quando anche lo spaccio lo si esercita davanti alle scuole, alle fermate della tramvia, per le strade? È improprio volerli tutelare e tutelare i nostri cari, oltretutto spesso giovani se non addirittura piccoli? La politica usa troppo spesso a sproposito il termine razzismo che evidenzia un'ignoranza inquietante in

una classe politica chiamata a governarci, ma il problema è che gratificare il proprio narcisismo è, per questi «governanti», il prioritario bisogno, avendo smarrito il semplice buon senso. Scendono da queste navi persone che andranno ad ingrassare le file dell'illegalità, la delinquenza, complici anche quei giudici che li rimettono in libertà motivando che lo spaccio è l'unica strada per loro per sopravvivere. Non possiamo neppure difenderci quando entrano in casa nostra di notte per rapinarci (esperienza vissuta) e possiamo essere condannati se osiamo opporre resistenza a tutela nostra e dei nostri cari. Ci dicano allora come possiamo salvarci. L'eccesso di difesa è la risposta, impropria, di uno Stato che ha smarrito la sua funzione e che delega a noi la disperata ricerca di soluzioni autotutelanti che ci sfuggono. Settembre è arrivato, la crisi si farà sentire in maniera devastante e, anche per la mai governata questione migratoria, il razzismo, quello vero, esploderà, rendendo la politica complice di una situazione che sfugge soltanto ai loro occhi. Servono regole e la garanzia che vengano rispettate con il coraggio dell'impopolarità che una classe politica deve assumersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

